

Nel nome di Basaglia rilanciamo la democrazia

(Da *L'Altro* del 16 giugno 2009)

di Luigi Attenasio* e Angelo Di Gennaro**

*Sul Festival della Follia che si è tenuto a Teramo dall'11 al 14 settembre 2015 si è accesa una polemica tra l'organizzatore Marcello Veneziani e l'ex Primario dell'ospedale psichiatrico di Teramo Saverio Moschetta (V. Il Centro del 16 e 20 sett. 2015). La critica del quale si appunta, tra l'altro, sulla posizione di Veneziani sulla legge Basaglia, abrogativa, nel 1978, dei manicomi: "Non è giusto infangare la memoria di Franco Basaglia, definendo gli effetti della sua riforma devastanti. La 180 è una delle leggi italiane più studiate all'estero. L'Italia può essere fiera dell'assistenza psichiatrica intervenuta con quella legge".**

Nel condividere parola per parola queste affermazioni dello psichiatra Dr. Moschetta, ricordo un articolo scritto a quattro mani, quelle di Luigi Attenasio e le mie, 2009, in vista del Congresso nazionale di Psichiatria Democratica. Dove è chiaro che il destino dei principi fondamentali della Costituzione italiana e quello della legge 180 è sottoposto alla stessa pressione istituzionale e mediatica, ma noi - nonostante la voglia di "rottamazione" che circola nel Paese - "rilanciamo la democrazia": continuiamo a pensare che sia la Costituzione che la 180 non siano da modificare.

Il 12 Giugno 2009 si è tenuta a Napoli la prima Assemblea precongressuale di Psichiatria Democratica in vista di una piattaforma ampia e condivisa per il Congresso Nazionale di Roma (fine anno?). Con la caduta del muro di Berlino non ci siamo illusi sulla fine della storia (Fukuyama), su una "politica senza ideologia", con la pace in un mondo finalmente libero e "trionfante" sul comunismo o una "postpolitica" retta da una visione ottimistica, non conflittuale, della globalizzazione e una democrazia liberale universale, buon governo in una società civile globale, "cosmopolitica", "senza parti pregiudizialmente contrapposte". Il mondo va a destra, l'aggressività soprattutto verso il diverso, "icona del male", è a livelli di guardia, vedi i respingimenti "maroniani" o *il Messaggero* del 7 Giugno, data di elezioni europee, che titola "Xenofobia, malattia dell'Europa"; in più da noi si tenta di scardinare l'assetto istituzionale nato con la Carta costituzionale: presidenzialismo, federalismo anti/solidale, bipartitismo anti/proporzionale, rifiuto della laicità, attacco al sindacato, al diritto di sciopero... Per la psichiatria poi si tenta di svellere la 180 dall'humus democratico del paese con disegni di legge francamente impresentabili, proprio costituzionalmente (Obbligatorietà di cura di nuovo eterna e in strutture private!!!). I contributi dei compagni, ricchi di contenuti e suggerimenti, anche organizzativi, soprattutto segno di storie e comuni passioni, non "tristi" ma allegre e gioiose, all'altezza della conquista civile e democratica che contraddistingue il movimento, hanno confermato che non è ancora tempo di "pensionare" il Politico (per il buon Machiavelli: "In ogni città si trovano questi due umori diversi...che il popolo desidera non essere comandato né oppresso da' grandi, e li grandi

desiderano comandare e opprimere el populo”) e c’è ancora bisogno di Ideologia, di Politica, di Democrazia, di Psichiatria Democratica, di Basaglia, di 180, di noi.

Per quanto ci riguarda ci è parso utile “giocare” sul binomio Democrazia-180, e sui loro destini simili, a partire da Gustavo Zagrebelsky (per Piero Sansonetti su *l’Altro* del 31 u.s. “personaggio di grande valore intellettuale, da noi molto stimato e persino amato”) che ritiene la democrazia, un ideale che per concretizzarsi deve essere calato nella realtà, come anche la 180, (e in fondo anche la Costituzione è “sulla stessa barca”) avvertendo, noi con lui, un certo turbamento nel raffronto tra ciò che l’ideale richiede che debba essere e ciò che la pratica dimostra essere. “La democrazia in cui viviamo è come l’aria che respiriamo... ci si fa caso quando viene a mancare o diventa tossica” ha detto ultimamente. Anche ciò ci è sembrato particolarmente “allusivo” a Psichiatria Democratica, alla 180, alle vicende che ne stanno caratterizzando il destino. *La democrazia è relativistica, non assolutistica: ma nei confronti dei principi democratici, sui quali essa stessa si basa, la pratica democratica non può essere relativistica... sulle questioni di principio, il rispetto della dignità degli esseri umani, e dei diritti che ne conseguono...impegniamoci...per scuotere l’apatia, promuovere ideali, programmi e perché no, utopie collettive.*

Come non pensare subito a Basaglia, alla sua attualità, al suo rigore per i valori sopra ricordati, al Basaglia “disobbediente”, “ideologo ma anche trasformatore instancabile della realtà”, “costruttore di una etica diversa dei legami sociali più che filantropo”, “utopico come è chi non si arrende alle cose così come sono e per questo dà senso alla vita perché la vita abbia un senso”.

Ma anche al percorso che ci porterà al Congresso perché queste osservazioni valgono per la democrazia, ma valgono anche per la 180, che non va derubricata a legge di assistenza psichiatrica. Lo abbiamo ripetuto più volte: la 180 emana un forte odore di umanità, che ha resettato, in positivo, l’esistenza dei “colpiti” dall’esclusione manicomiale e anche di coloro che dal 1978 sono riusciti ad evitarla. “La 180 è una riforma radicale perché in essa risuonano le grida della battaglia, e si possono ancora udire le voci guerreggianti degli uomini infami” (Pierangelo Di Vittorio), e “Franco negli ultimi anni parlava spesso del suo sospetto che lo “specifico” non esista, quando la miseria materiale, psicologica e sociale fosse debellata. Il che significa che la “malattia” esiste in rapporto all’accettazione dello stato attuale delle cose come semplice dato naturale”, sono le parole di Franca Ongaro Basaglia. Si aprono orizzonti vertiginosi di cui dobbiamo accettare con enorme umiltà, ma anche con la consapevolezza del compito, la sfida. Non possiamo sfuggire alle nostre responsabilità, di vivere nell’unico paese dove, senza più gabbie per matti (malgrado alcuni episodi, vedi Genova ospedale S. Martino sembrerebbero dimostrare il contrario), possiamo sperimentare una nuova socialità dove la follia (Follia/Delirio, Enciclopedia Einaudi) “voce confusa con la miseria, l’indigenza e la delinquenza, parola resa muta dal linguaggio razionale della malattia, messaggio stroncato dall’internamento e reso indecifrabile dalla definizione di pericolosità e dalla necessità sociale dell’invalidazione” finalmente riesca a farsi ascoltare “per ciò che dice o che vorrebbe dire”. Siamo pochi? Anche se fosse, la 180 è ancora legge di Stato, e come dice Zagrebelsky, rafforzando così il nostro convincimento: *non esiste nessuna ragione per sostenere in generale che i più vedano meglio, siano più vicini alla verità dei meno.* Ma, anche Basaglia, nelle *Conferenze brasiliane*, scriveva: “Noi, nella nostra debolezza, *in questa minoranza che siamo*, non possiamo vincere, perché è il potere che vince sempre. Noi possiamo al massimo convincere. Nel momento in cui convinciamo, vinciamo, cioè determiniamo una situazione di trasformazione difficile da recuperare”. E per convincere coloro che sostengono disegni di legge miranti a modificare la 180 noi ci ostiniamo a difenderla attivamente mediante l’estensione dei suoi principi, oltre a quello sanitario, anche in altri settori ed altri ambiti, in particolare quello culturale, mass-mediatico e pedagogico (si veda, a questo riguardo, il nostro e di Mariella Ciani, recente volume edito da Armando, Roma: *Chi ha paura della follia? La 180 nella Scuola: roba da matti.* Un racconto di come collaborare proficuamente

con gli studenti delle scuole superiori nella distruzione del pregiudizio verso il mito della incurabilità e pericolosità del cosiddetto matto).

*Presidente Psichiatria Democratica Lazio

**Direttivo Psichiatria Democratica Lazio

* Si veda anche: AMMALO' DI TESTA: Storie dal manicomio di Teramo (1880-1931) di Annacarla Valeriano. Ed. Donzelli, 2014.